



Il ruolo fondamentale della scuola professionale al centro dell'incontro organizzato ieri al Meeting. Tante le esperienze positive presentate nel dibattito. Dalla fondazione In-presenza di Carate Brianza al Cfp Canossa di Lodi

www.ecostampa.it

Promossi i «bocciati» Così la scuola vince

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
ENRICO LENZI

La scuola media prima e quella superiore poi, li avevano bollati come «inadatti allo studio». Oggi Giacomo è un cuoco diplomato e lavora in un hotel a cinque stelle a Saint Moritz, mentre Nicole è assunta in uno studio di architettura dove lavora come disegnatrice cad (mette a computer i disegni realizzati dal professionista) e gestisce il rapporto con la clientela. Due storie delle migliaia di ragazzi che in questi anni hanno scelto la formazione professionale in Lombardia.

«Sono i ragazzi della riforma lombarda - spiega Emma Neri, autrice di un libro che fotografa la situazione della formazione professionale in quella regione -, ma sono soprattutto giovani che sono stati aiutati a diventare protagonisti della propria vita». Del resto la formazione professionale in Lombardia ha una lunga storia, che a tratti ha persino anticipato alcune delle scelte introdotte da alcune riforme nazionali.

«La Lombardia in questo campo ha davvero fatto scuola» commenta soddisfatto l'assessore regionale all'Istruzione Gianni Rossoni, che rivendica anche una capacità di anticipazione del nuovo sistema scolastico con la legge regionale approvata lo scorso anno dall'assemblea del Pirellone.

Una «fuga in avanti», commentò l'allora ministro della Pubblica I-

struzione Giuseppe Fioroni, avviando un ricorso presso la Consulta. Ricorso ancora attivo, anche se «speriamo di trovare un accordo con l'attuale ministro Gelmini», auspica l'assessore Rossoni.

Al di là degli scontri politici, il sistema formativo lombardo continua a operare in prima linea, soprattutto contro «la dispersione scolastica alle superiori che anche in Lombardia rimane elevata», ricorda Jacopo Vignali, presidente della Fondazione In-presenza, tra gli enti che operano nel campo della formazione professionale. «Abbiamo attivato corsi anche per la formazione di cuochi - racconta Vignali - e la nostra azione educativa punta a porre al centro lo studente-persona, aiutandolo a comprendere il proprio valore». Un metodo e un obiettivo condivisi da Diego Sempio che da un decennio dirige il Cfp Canossa di Lodi.

«Quando nel '99 il ministro Berlinguer alzò a 15 anni l'obbligo scolastico complicandoci la vita - ricorda Sempio - ci siamo domandati come andare avanti. Decidemmo di avviare dei bienni sperimentali nei quali inserire anche parte delle materie scolastiche classiche. Una strada che abbiamo visto confermare con la riforma Moratti che introdusse i percorsi sperimentali triennali». Un patrimonio educativo che ha trovato piena cittadinanza nella legge regionale approvata in Lombardia e che anche a livello nazionale si vede oggi riconosciuto come uno dei percorsi in cui assolve-

re l'obbligo di istruzione fino ai sedici anni, inserendolo in un canale di pari dignità con quello scolastico superiore.

«Quando siamo partiti nel 2003 - ricorda Roberto Albonetti direttore generale della Direzione Istruzione, Formazione e Lavoro della Regione Lombardia - gli iscritti furono 570. Oggi abbiamo 40mila studenti e quasi altrettanti sono in lista d'attesa, perché i fondi a disposizione non ci permettono di rispondere a tutta la domanda». Chiaro il destinatario della lamentela: lo Stato, che «non si occupa più di quei ragazzi, anche se ha fissato un obbligo d'istruzione ai 16 anni». Segno che la formazione professionale, aggiunge Sempio, «è vissuta come un'altra cosa rispetto all'istruzione». Non usa il termine «di serie B», ma spesso è quanto pensa l'opinione pubblica. «Eppure esiste un'altra strada didattica rispetto a quella scolastica - rivendica con forza il direttore del Cfp Canossa di Lodi -. Una strada che farebbe bene all'intero sistema formativo nazionale». Del resto la fotografia scattata da Emma Neri ed Eugenio Gotti dimostra come siamo cambiati i tempi e la qualità della formazione professionale lombarda. «Erano ridotti a desiderare l'officina», si intitola il libro, parafrasando quanto scriveva don Milani nella sua «Lettera a una professoressa», in cui raccontava come la scuola emarginava alcuni ragazzi ritenuti inadatti allo studio, tanto da far desiderare loro, appunto, l'officina come sbocco di vita.



Primissimo piano

di *Davide Rondoni*



Quelle bellissime facce I volti degli amici tra la folla

Domenica si aggiravano al Meeting un sacco di facce da primissimo piano. Il Presidente Cei Bagnasco, con il suo viso volpino e buono, il Ministro Bondi, con la sua faccia da bambino delle elementari un po' quietane che però alle medie supera tutti. O gli Zerbini, coppia dei fondatori dei Sem terra, movimento di decine di migliaia di poveri brasiliani riscattati e ora confluiti nel movimento di C.L. E poi si aggirano le facce note o nuove dei leaders del movimento fondato da don Giussani. Il cui viso, incontrabile in alcune fotografie e

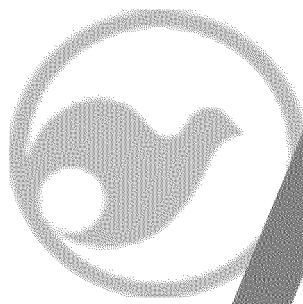
sposte, dà simpatia nel cuore e magone di mancanza. Ma le facce più importanti, qui al Meeting, se così si potesse dire, sono quelle degli amici. Si insomma quelle dei ragazzi che qui si sono dati appuntamento. E si vedono e si salutano chiososamente. O quelle stanche degli amici con cui si sono fatti i turni di lavoro e sono brutte di sonno ma bellissime. Quelle degli amici che sono preziosi più del respiro. O anche dei cosiddetti "vecchi amici". Anche se non sono come vorresti, anche se fanno incavolare, anche se non ti considerano come desideri.

Gli amici che se non ci fosse il mondo avrebbe un buco nel mezzo. Quelle facce lì, che sono in primissimo piano nel cuore anche se li vedi di rado. Anche se non sanno tutti i fatti tuoi. Che non sono facce da tv, o nemmeno facce molto raccomandabili, a prima vista. Ma sono le facce degli amici, e qui al Meeting se ne vedono, se ne incontrano. Senza lo spettacolo di questo riconoscersi di volti, di tante zone d'Italia e del mondo, il Meeting sarebbe molto meno bello di quello che è. Sarebbe una manifestazione culturale e sociale di primo piano. Non una occasione di amicizia da primissimo piano. Non sarebbe una co-

sa lieta. Sarebbe solo una cosa preoccupata. In primissimo piano oggi si sono viste soprattutto le facce degli amici, in una domenica che ha riservato incontri importanti e un'apertura con il "botto" vista l'affluenza a certi incontri e il valore delle prime mostre visitate. E poi ieri, lunedì, si è iniziato con Pavese. Uno che è stato ed è un protagonista della cultura italiana. Lo si è guardato in faccia, in primissimo piano. Senza schemi e senza pregiudizi. Come si guarda un amico. Era lui del resto a chiedere, quasi a supplicare, nel suo profondo e straziato: dove trovare un giorno di simpatia umana totale?

www.ecostampa.it

**O PROTAGONISTI
O NESSUNO**



IL PERSONAGGIO

Una mostra dedicata a Giuseppe Tovini

Fondò giornali (Il Cittadino di Brescia), banche (Banco Ambrosiano), promosse infrastrutture (la ferrovia in Valle Camonica), la prima società operaia femminile; fu consigliere comunale, provinciale, sindaco di Civate Camuno; l'avvocato bresciano Giuseppe Tovini (1841 - 1897), padre di dieci figli, ebbe sempre come preoccupazione fondamentale quella educativa. Per questo fondò scuole, riviste per insegnanti (Scuola Italiana Moderna) e contribuì alla nascita dell'Università Cattolica. «Si batté per la libertà di educazione, perché la concepiva come aspetto fondamentale della libertà umana», ha detto Giuseppe Camadini, presidente della Fondazione Tovini, presentando, insieme allo storico Edoardo Bressan, la mostra che il **Meeting di Rimini** gli dedica nel padiglione CI della fiera, a dieci anni dalla beatificazione. «È talmente innamorato di Cristo, che vive tutto come risposta a Lui», ha aggiunto Raffaello Vignali, deputato del PdL, sottolineando la profonda unità fra il suo impegno pubblico e la sua esperienza di marito e padre. **(M.Zucc.)**

l'esperienza

In Lombardia c'è una formazione professionale che trasforma gli «inadatti allo studio» in ragazzi vincenti nel mondo del lavoro. Emma Neri: «Giovani che sono aiutati a diventare protagonisti della propria vita»

NEMBRINI

«I docenti al Sud? Lavorare come gruppo educante»

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI

«I corsi di aggiornamento per i professori del Sud? Mi sembra che si sbaglia bersaglio». La proposta del ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini non piace affatto a Franco Nembrini, per quasi dieci anni responsabile del settore scuola per la Cdo e ora tornato «con soddisfazione» all'insegnamento attivo. «Forse sarebbe il caso di mettere mano seriamente al percorso di formazione dei futuri docenti», replica a margine dell'incontro nel quale davanti a centinaia di ragazzi e adulti ha raccontato la propria esperienza di insegnante. E così rilancia la proposta di potenziare il tirocinio sul campo nella fase di formazione, «affiancando come tutor un docente, in modo da poter cogliere difficoltà, strategie e abilità da spendere

nell'incontro con i ragazzi. Del resto quello dell'insegnante è il lavoro più bello del mondo, perché ci avvicina a un compito fondamentale per l'uomo: educare». Un entusiasmo e una passione che Franco Nembrini ha raccontato nell'incontro con i giovani, ai quali il docente con oltre trent'anni di esperienza alle spalle, si è rivolto invitandoli a «non temere di affrontare sacrifici e fatiche, perché aiutano a crescere». Ma un appello è riservato anche ai colleghi: «Non possiamo pensare di lavorare singolarmente, ma all'interno di un gruppo educante, che cerca di collaborare e di confrontarsi» sottolinea Nembrini. Una modalità che potrebbe essere d'aiuto anche ai colleghi impegnati nelle scuole del Sud. «Di certo - conclude Nembrini - dobbiamo recuperare il valore di essere docenti e il ruolo educativo al quale siamo chiamati». (E.L.)

IL LIBRO

La tradizione cristiana e l'immaginario contemporaneo

Ci sono casi in cui scrivere un libro è la soluzione più semplice. Per esempio quando si tratta di fare chiarezza sul rapporto niente affatto casuale, che lega la tradizione cristiana all'immaginario contemporaneo, in apparenza tanto ostile a ogni istanza di tipo religioso. Così è nato, in fondo, "In terra sconscacrata" di Alessandro Zaccuri, il saggio - edito da Bompiani - presentato domenica sera al Meeting di Rimini.

In una conversazione con Davide Rondoni, Zaccuri, giornalista di Avvenire e Sat2000 - ha spiegato come il libro voglia essere una risposta ai tanti che ancora si stupiscono quando un credente si occupa di letteratura, di cinema o più in generale, dell'arte del racconto. «Dalle parabole evangeliche in poi - ha affermato l'autore - la fede si è sempre espressa attraverso la narrazione. E

“In terra sconscacrata” di Zaccuri: la visione del mondo di un credente



proprio per questo in molte delle storie che appassionano il pubblico è possibile rintracciare la permanenza di temi che appartengono in modo originario all'esperienza del cristianesimo». Una dimensione che si fa più evidente in quei racconti in cui protagonista è il corpo, con le sue passioni e patimenti. Rondoni non rinuncia a provocare: «Come la mettiano - domanda - con l'ignoranza religiosa sempre più diffusa? Come è possibile riconoscere elementi evangelici in una storia se prima non si conosce il Vangelo?». Il problema c'è, ammette Zaccuri, e forse l'unico modo per affrontarlo sta nel ritrovare la fiducia nel racconto. Perché, una volta ascoltate, le storie del Vangelo non si dimenticano più. Ne sanno qualcosa i romanzieri, i registi e tutti i cantastorie di oggi. (A.Pic.)

